IL SECOLO XIX

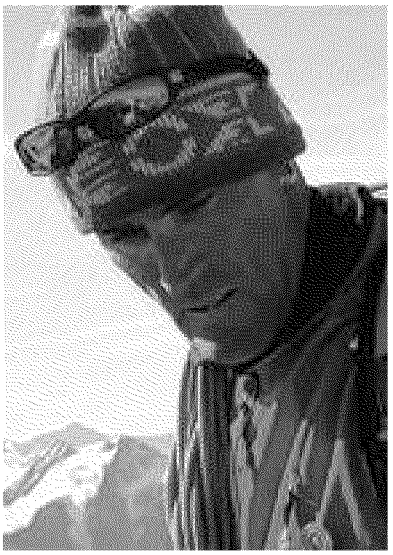
Data 06-08-2008
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

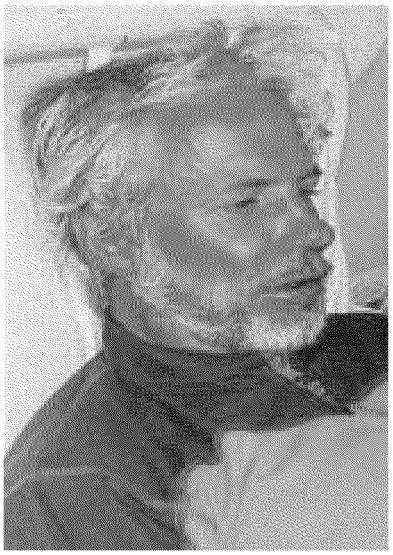
LA TRAGEDIA DEL K2

Confortola: «Così ho visto morire il mio amico Jesus»

Il racconto dell'italiano sopravvissuto: «Ho visto i coreani appesi a testa in giù, ma non sono riuscito a salvarli. Poi la valanga»



Marco Confortola è in salvo



Wilco Van Rooijen in ospedale

BERGAMO. Marco Confortola ha vinto la sua sfida personale con la montagna più impervia del pianeta e, grazie alla sua tenacia, è riuscito a raggiungere la vetta del K2 e completare la discesa, malgrado un principio di congelamento ai piedi.

Ora che è al sicuro al campo base, a 5.000 metri di altitudine, l'alpinista valtellinese deve ammettere di avere un grosso debito con la buona sorte, che non lo ha mai abbandonato in una impresa funestata da continue calamità naturali e probabilmente affrontata senza la dovuta attrezzatura e una compagnia all'altezza. Non a caso il ritardo con cui il gruppo ha raggiunto venerdì la cima del K2, quando oramai era sera, è stato dovuto a un cattivo equipaggiamento che ha reso difficile l'attrezzatura del "traverso" sopra il "Collo di bottiglia".

«Credo che siamo arrivati in ritardo sulla vetta del K2 - ha ammesso Confortola in collegamento telefonico con il centro di coordinamento dei soccorsi, il comitato EV-K2-CNR di Bergamo - a causa del materiale scadente». «Volevamo posare 300 metri di corda sul traverso - ha poi aggiunto l'"Ironman" della Valfurva - ma ci siamo accorti che c'erano solo 100 metri di corda molto valida e nel pezzo restante abbiamo dovuto mettere del cordino di plastica con cui non leghi nemmeno il fieno del bestiame».

Questo imprevisto ha sicuramente creato frizioni, nel gruppo, al punto che oggi Confortola ha chiamato sarcasticamente alcuni compagni «i professori», per via di una preparazione tecnica inferiore rispetto a quella ostentata.

Ma all'imprudenza legata all'attrezzatura inadeguata si è poi aggiunta la furia della montagna. Da qui il disastro. Come lui stesso ha raccontato ad Agostino Da Polenza, il coordinatore dei soccorsi, e ad alcuni giornalisti alla sede del comitato di Bergamo, dopo la conquista della cima il K2 ha mostrato il suo volto più ostico, con ripetuti crolli del seracco e una valanga. «Sono arrivato in vetta intorno alle 19 - racconta l'alpinista - insieme con gli olandesi. Eravamo già in ritardo, abbiamo scattato quattro foto di numero e siamo scesi giù, ma è qui che è cominciato il disastro».

Il crollo del seracco travolge le corde fisse; è buio, Confortola preferisce aspettare l'alba e insieme all'irlandese Gerard McDonnell, da lui soprannominato "Jesus", scavano due "gradini" nella parete a 60 gradi, parlando e massaggiandosi le gambe per non addormentarsi. Tre coreani invece partono per tentare la discesa, e la mattina dopo Confortola li vede appesi nel vuoto a testa in giù. Cerca di prestare loro soccorso, ma non ci riesce. È stanco, ha a malapena le forze per proseguire. Quando vede arrivare quattro sherpa, lascia che siano loro ad aiutarli. Mentre scende dal "Collo di bottiglia" sente un terribile boato, la valanga travolge i sette rimasti sul traverso ma quando tutto è finito Confortola vede affiorare anche gli scarponi del suo amico "Jesus". È il momento più drammatico dei quattro giorni passati in «un vero inferno». «Sono contento di essere vivo, mi rendo conto che sono morti tutti e siamo rimasti in tre», è stata la sua prima frase liberatoria non appena arrivato stamani al campo base. Dove ha reso onore allo sherpa Pemba che lo ha salvato due volte: la prima quando era svenuto nella neve, e gli ha dato ossigeno, e la seconda quando si è staccata un'altra fetta di seracco «e lì lo sherpa mi ha coperto come una leonessa che protegge un suo leoncino».

Nonostante un principio di congelamento ai piedi che potrebbe costargli l'amputazione di qualche dito, anche ieri l'alpinista ha coperto un dislivello di circa 900 metri, scendendo dal campo 1 al campo base. La pioggia prima e la neve poi che si sono abbattute nella valle, hanno fatto sfumare l'ipotesi di un soccorso in elicottero a metà tragitto, al campo base avanzato, a circa 5.300 metri. «Non molliamo, avanti tutta! Non è quello che abbiamo sognato?», è stato il suo scatto d'orgoglio appena arrivato sano e salvo.

Tempo permettendo, questa mattina, due elicotteri pakistani recupereranno Confortola e i compagni, Mario Panzeri e Roberto Manni e li trasferiranno a Skardu, dove sono già ricoverati gli olandesi Wilco Van Rooijen e Cas Van De Gevel.

FRANCESCO MAGNANI (Ansa)

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.